

INTERSEZIONE



—
di **Francesca
Arcadu**

IL TERZO MANIFESTO SUI DIRITTI DELLE DONNE E DELLE RAGAZZE CON DISABILITÀ NELL'UNIONE EUROPEA

L Forum europeo sulla disabilità (Edf) ha presentato lo scorso primo marzo il suo “Terzo Manifesto sui diritti delle donne e delle ragazze con disabilità nell’Unione Europea”, focalizzato sulle prospettive delle donne disabili che rappresentano il 25,9% della popolazione femminile totale europea e circa il 60% della popolazione con disabilità in Europa, stimata in 100 milioni di persone.

Il documento, risultato di un lavoro collaborativo tra numerose organizzazioni e attiviste, 500 donne con disabilità di 33 Paesi, arriva a distanza di tredici anni dal precedente e mette in luce le sfide affrontate dalle donne con disabilità, evidenziando l’importanza di includerle nelle agende degli Stati membri a tutti i livelli.

Il documento attualizza il dibattito sulle donne con disabilità, alla luce delle contingenze più attuali come quelle della passata pandemia da Covid, del cambiamento climatico, della crisi economica e delle persistenti situazioni di con-

flitto bellico globale. I cardini del Manifesto sono l’empowerment, la leadership e il protagonismo delle donne con disabilità, declinati attraverso diversi punti. Tra quelli ritenuti determinanti sicuramente l’accesso ai servizi sanitari, compreso quello alla salute sessuale e riproduttiva e ai servizi di salute mentale, il contrasto alla violenza, in cui le donne disabili hanno il doppio del rischio di subire abusi, la vita indipendente, la formazione, il lavoro e l’accesso alle tecnologie digitali. Tra le raccomandazioni vi è quella di raccogliere a livello europeo dati disaggregati per tipo di disabilità, genere, età, Paese o regione, per valutare l’impatto delle politiche e dei programmi dell’Ue. Il Manifesto incoraggia la partecipazione politica delle donne disabili, sottolineando l’importanza della rappresentanza e dell’attivismo. L’Edf, in vista delle prossime elezioni europee, invita i partiti politici a includere le donne con disabilità nelle loro liste elettorali e a promuovere la loro partecipazione attiva ai processi decisionali.

Aspetto centrale del Manifesto è l’approccio intersezionale, che riconosce come le donne con disabilità affrontino discriminazioni multiple e vivano sfide aggiuntive affrontate da coloro che appartengono a comunità marginalizzate, come le donne migranti o LGBTQ+.

Il Manifesto si conclude con un appello all’azione, esortando i Governi dei vari stati e la società civile a riconoscere e supportare le esigenze delle donne con disabilità. L’Edf invita a garantire la piena inclusione e uguaglianza in tutti gli aspetti della vita, dalle politiche pubbliche all’accesso ai servizi, per costruire una società più giusta e inclusiva, esortando inoltre i movimenti femministi ad accogliere le esperienze delle donne con disabilità.

“Il nostro obiettivo,” afferma il Manifesto, “è creare un mondo in cui tutte le donne, indipendentemente dalle loro capacità, possano vivere una vita libera da discriminazioni e abusi.”

“Niente senza le donne e le ragazze con disabilità!”



IL DECRETO 62 DEL 15 APRILE

—
di **Elisa Marino**,
Ufficio Legislativo Fish
(Federazione italiana per il
superamento dell'handicap)

L 15 aprile 2024, il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il Decreto legislativo recante “Definizione della condizione di disabilità, della valutazione di base, di accomodamento ragionevole, della valutazione multidimensionale per l’elaborazione e attuazione del progetto di vita individuale personalizzato e partecipato”, successivamente pubblicato in Gazzetta Ufficiale il seguente 14 maggio.

Tale decreto rappresenta il fulcro della riforma delineata dalla Legge delega sulla Disabilità, emanata nel 2021. Partendo dall’introduzione che esso fa, nel nostro ordinamento, della definizione di condizione di disabilità e di persona con disabilità, in superamento del concetto di handicap, va a determinare, infatti, un cambiamento totale e senza precedenti nel modo in cui la disabilità viene riconosciuta e valutata nel sistema normativo italiano.

La suddetta nuova definizione di disabilità, che presto entrerà nella legge 104/1992, grazie

al D.lgs.62, segna il passaggio definitivo dal modello medico a una concezione di disabilità basata su quanto espresso nella Convenzione Onu sui Diritti delle persone con disabilità del 2006 e nell’Icf dell’Organizzazione mondiale della sanità. Disabilità quindi definita come condizione derivante dall’incontro tra una persona con compromissioni e un ambiente con barriere di diverso genere, che limitano il godimento da parte della persona dei propri diritti e della possibilità di autodeterminarsi nei diversi aspetti della vita.

Inoltre, in collegamento con questo nuovo concetto di disabilità, il decreto ne stabilisce nuove procedure di accertamento, definendo un sistema a due step, il primo costituito da una valutazione di base che, utilizzando un approccio medico-legale, applicherà quanto detto nella Classificazione internazionale delle malattie e nella Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute, e che quindi tiene conto dei

fattori biologici, psicologici e sociali che contribuiscono alla disabilità, andando così a determinare se la persona è una persona con disabilità.

Questa prima valutazione di base della condizione di disabilità darà al suo beneficiario accesso al riconoscimento di tutte le prestazioni e dei diritti previsti per le persone con disabilità.

Difatti, il procedimento di valutazione di base sarà di competenza esclusiva dell’Inps, verrà unificato a quello di accertamento dell’invalidità civile, della sordocecità, della cecità civile, dell’indennità di frequenza, a quello volto a stabilire la presenza degli elementi necessari alla definizione di non autosufficienza e all’accertamento necessario per l’inclusione lavorativa, ai sensi della legge 12 marzo 1999 n°68.

Al termine della valutazione di base, la persona o chi lo rappresenta, in aggiunta, dovrà essere informata della possibilità di avere accesso, in qualsiasi momento





se vorrà, al secondo step del nuovo sistema di accertamento, ovvero la valutazione multidimensionale, necessaria e utile per la stesura del Progetto di vita individuale, personalizzato e programmato.

Altra grande novità contenuta dal Decreto legislativo in oggetto: il Progetto di vita ha lo scopo di realizzare gli obiettivi, i desideri e le ambizioni espresse dal suo destinatario e, così facendo, raggiungerà l'obiettivo finale di migliorare la sua vita in diversi settori come, per esempio: il lavoro, l'educazione e la partecipazione alla vita sociale.

Della sua stesura, secondo quanto sancito dal recente testo attuativo, è competente una unità di valutazione multidimensionale, che vede tra i suoi componenti:

- la persona con disabilità;
- un assistente sociale;
- un educatore o un altro operatore dei servizi sociali territoriali;
- un professionista sanitario indicato dall'Asl;
- il distretto sanitario con il compito di garantire l'integrazione socio-sanitaria;
- un rappresentante dell'istituzione scolastica, se il beneficiario del progetto frequenta la scuola;
- il medico di base o il pediatra della persona con disabilità;
- un componente dei servizi per l'inserimento lavorativo ex legge 68/1999;
- il genitore della persona

con disabilità se minorenni, oppure il tutore o l'amministratore di sostegno, se dotato di poteri.

La valutazione messa in atto da questa unità è basata su un approccio bio-psico-sociale, che tiene conto dell'Icf e che analizza tutte le dimensioni e gli ambiti della vita, in relazione ai quali la persona con disabilità ha espresso obiettivi e desideri che vuole concretizzare con il progetto. Si realizza, quindi, attraverso l'analisi del profilo di funzionamento, dei bisogni della persona, delle barriere presenti nel contesto nel quale vive, per arrivare di conseguenza a una determinazione dei facilitatori e dei supporti necessari per soddisfare le sue necessità e ambizioni, che lo stesso progetto di vita andrà ad indicare e a contenere al suo interno.

Esso, invero, ricomprende i servizi, le varie prestazioni e i supporti che la persona con disabilità dovrà ricevere, in modo tale da assicurarne l'attuazione effettiva.

Il Progetto di vita personalizzato e programmato vede tra i suoi obiettivi quello di favorire la libertà del suo destinatario di andare a vivere dove vuole e con chi vuole, garantendo, quando è il caso, anche le cure domiciliari e la domiciliarità dei servizi socio-assistenziali, tranne nelle situazioni in cui l'intensità necessaria dei servizi e dell'assistenza sia tale da rendersi impossibile la prestazione presso l'abitazione. Per di più, il Progetto di vita

deve contenere al suo interno le previsioni utili concretamente al superamento delle condizioni di povertà, emarginazione ed esclusione sociale, deve anche prevedere eventuali prestazioni erogabili in favore della famiglia della persona con disabilità e di chi gli presta assistenza e cura.

Il decreto legislativo 62 stabilisce il dovere in capo ai servizi territoriali di assicurare la continuità della realizzazione del progetto anche se e quando il suo titolare decida di trasferirsi in un'altra città o regione, differente da quella in cui il progetto è stato inizialmente avviato.

Il recente atto normativo ha inoltre concretizzato un ulteriore progresso sancito dalla legge 227 del 2021. Lo ha fatto definendo in modo chiaro e semplice l'accomodamento ragionevole, anche in questo caso, basandosi su quanto previsto dalla Crdp. Il nuovo articolo dice a chiare lettere che l'accomodamento ragionevole è costituito da quelle misure pertinenti, non gravose per chi le deve mettere in atto, utili per assicurare alla persona con disabilità pari opportunità e la possibilità di godere dei propri diritti su un piano di uguaglianza con gli altri.

Il Decreto in oggetto entra in vigore il 30 giugno 2024 prevedendo, per l'attuazione di alcune sue previsioni, l'emanazione di un decreto ministeriale e l'applicabilità a partire dal 10 gennaio 2025.



LO SPORT SENZA LIMITI

di **Matteo
Gualandris**

EUROLEAGUE ONE TEAM, UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Voglio raccontarvi la storia del programma inclusivo One Team nella massima competizione cestistica europea. "One Team.

Una squadra. Un'unica cosa".

È questo il titolo di uno dei programmi extra sportivi pensati da Euroleague, la più importante competizione di pallacanestro europea.

Ma facciamo un passo indietro: cosa è Euroleague?

Euroleague, o Eurolega in italiano, (ufficialmente Turkish Airlines Euroleague Basketball per ragioni pubblicitarie) è una lega semichiusa in cui 18 squadre si affrontano a viso aperto in un ricco calendario di partite con l'obiettivo di sollevare l'ambito trofeo finale: undici club sono fissi, cinque vi accedono annualmente al raggiungimento di determinati obiettivi e due partecipano su invito.

L'attuale detentore del trofeo è la squadra spagnola del Real Madrid, che nell'ultima edizione (2022-23) ha centrato l'undicesimo titolo della sua storia.

La manifestazione, nata nel 2000, è una delle più belle nel panorama cestistico mondiale, seconda per livello e per fama solo alla NBA, la National Basketball Association.

Tra le 18 squadre che attualmente partecipano all'Eurolega, 2 sono italiane (Olimpia Milano e Virtus Bologna), 2 sono greche (Panathinaikos e Olympiacos), altrettante

turche (Anadolu Efes Istanbul e Fenerbahce Istanbul), ancora due francesi e tedesche (Asvel Villeurbanne, AS Monaco, Bayern Monaco e Alba Berlino), 2 serbe (Partizan Belgrado e Stella Rossa Belgrado), 1 israeliana (Maccabi Tel Aviv), 1 lituana (Zalgiris Kaunas) e ben 4 sono spagnole (Real Madrid, Barcellona, Valencia e Baskonia).

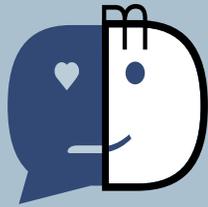
Il torneo, un vero e proprio campionato con un girone unico con formula andata e ritorno, non lascia spazio ad errori, ogni partita conta (da qui il motto principale di Euroleague "Every Game Matters") e una singola sconfitta può rappresentare un enorme ostacolo per le squadre partecipanti.

Nonostante ciò, all'interno di questo asfissiante calendario di partite, c'è spazio anche per il sociale

dal 2012 infatti, Euroleague Basketball ha voluto spostare parte dell'attenzione dalla pallacanestro alla vita di tutti i giorni, ideando un programma speciale in cui le squadre, attraverso la pallacanestro, potessero avere un impatto significativo all'interno del tessuto sociale. Tutto questo si racchiude in One Team, è questo il nome del programma di responsabilità sociale d'impresa di Euroleague Basketball, supportato da Turkish Airlines in qualità di sponsor fondatore e con la collaborazione di Special Olympics. Ogni squadra opera secondo le modalità che più preferisce, solitamente i team organizzano incontri settimanali nelle scuole e momenti con persone con disabilità, prima o dopo le partite casalinghe: l'obiettivo è quello di trasmettere ai ragazzi i valori dello sport come il rispetto, l'aiuto reciproco, la dedizione e il lavoro di squadra per far sì che essi li traslino anche nella vita di tutti i giorni.

Ad oggi, dalla sua nascita, One Team ha raggiunto più di 25.000 partecipanti attraverso i suoi vari progetti.

Lo sport ha una forza immensa, sta ai suoi interpreti usarlo nel migliore dei modi.



—
di Martina Pagani
 Fundraiser UILDM

DI DONO E DINTORNI

PERCHÉ PARLARE DI LASCITI SIGNIFICA PARLARE DI VITA

Parole come testamento o lascito risultano spesso poco simpatiche. Si riferiscono alla perdita di una persona cara o a una fase della nostra vita che vorremo non si avvicinasse mai e alla quale, per timore o scaramanzia, non vogliamo pensare. Fare testamento riguarda anche aspetti privati, come il patrimonio e la famiglia, per questo è un argomento di cui non si è soliti parlare apertamente.

Eppure negli ultimi anni qualcosa è cambiato, tant'è che la stessa UILDM ha potuto rilevare un incremento del numero di legati, cioè di donazioni nel testamento, e di polizze vita a suo favore. Dal 2013 esiste anche la Giornata Internazionale del Lascito Solidale, il 13 settembre, nata per celebrare e ringraziare tutti coloro che hanno scelto di inserire nel testamento una donazione per una buona causa e per promuoverla tra coloro che ancora non la conoscono. C'è da chiedersi il perché di questo interesse crescente nei confronti del lascito solidale. Le campagne di informazione da

parte degli enti non profit hanno sicuramente contribuito a far comprendere come sia un gesto alla portata di tutti, a prescindere dal patrimonio e dallo stato civile di una persona. Ma è sufficiente fare pubblicità sullo strumento solidale per stimolare questa tipologia di donazione? Perché dunque sempre più persone inseriscono un'associazione nel loro testamento (o la indicano come beneficiaria della loro polizza vita) oppure si dichiarano propensi a farlo?

I risultati dell'ultima "Indagine sugli Orientamenti degli Italiani verso le Donazioni e il Testamento Solidale" condotta da Walden Lab, dimostrano come conflitti e instabilità politica abbiano reso gli italiani meno propensi al qui e ora e più inclini a pensare al domani (il 69% degli intervistati). Questo senso di incertezza e preoccupazione pare sia la molla che ha fatto nascere in molti il desiderio di "rimboccarsi le maniche" e dare un segnale forte e tangibile sui valori e sui diritti da tramandare e tutelare, anche attraverso il proprio testamento. Per il 26% degli intervistati, che si sono dichiarati propensi al lascito solidale,

le organizzazioni non profit possono dare un contributo decisivo alla costruzione di una società migliore in quanto, con il loro operato, garantiscono con trasparenza che le ultime volontà di un donatore si trasformino in progetti concreti laddove ce n'è più bisogno. Al calare dell'ottimismo sale dunque il voler donare qualcosa di noi per un futuro migliore e di "guardare oltre", anche alla propria morte. Il lascito solidale è un trampolino verso la vita.

E tu cosa ne pensi?

Se vuoi condividere la tua opinione o se hai un argomento che vuoi approfondire scrivimi a fundraising@uildm.it

—
 Il fundraising è veicolo di cambiamento: non significa solo chiedere donazioni, ma creare relazioni significative con i donatori, condividere emozioni e contribuire a un futuro più sostenibile, per tutti!

GIOVANI PARLANO DI GIOVANI



IL GRUPPO GIOVANI PARLA DI VIAGGI... IN AEREO!

Nella scorsa edizione della nostra rubrica abbiamo dedicato ampio spazio al Manifesto per la Vita indipendente, mettendo al centro di tutto l'autonomia: un tema ampio e complesso che tocca vari argomenti. Uno dei più sentiti è quello della mobilità. Come possiamo essere indipendenti se non abbiamo il diritto di spostarci in libertà? Quando e come lo desideriamo?

Il Gruppo Giovani, nel corso dei vari incontri di confronto, ha messo quindi a fuoco il tema del viaggio come prioritario tra quelli da approfondire. In particolare i viaggi in aereo, un mezzo tanto voluto quanto temuto da tante persone del Gruppo.

Purtroppo infatti sono ancora tante le brutte notizie che leggiamo su difficoltà ad accedere all'aereo, su carrozzine distrutte durante il viaggio, o di ausili – fondamentali come ad esempio i ventilatori meccanici – difficili da imbarcare pur a fronte di innumerevoli documenti medici. Molti di noi utilizzano sistemi di postura delicati, mini-joystick, ventilatori che necessitano di un trasporto sicuro.

Dalla condivisione di esperienze e dallo studio della situazione attuale, ci siamo concentrati su due aspetti:

- la necessità di formazione e informazione, rivolta sia agli addetti degli aeroporti che si occupano di imbarco e sbarco degli ausili e al personale d'accompagnamento, ma anche alle persone disabili che si spostano con una carrozzina elettrica;
- l'altro aspetto riguarda i passaggi per arrivare ad un volo aereo più confortevole e accessibile, pensiamo ad esempio alle poltrone reclinabili e a come render-

A cura del Gruppo Giovani UILDM

le più facilmente raggiungibili nel caso di un viaggiatore con ridotta mobilità.

Questo percorso dedicato all'accessibilità di aerei e aeroporti segue quello già avviato da FISH, in collaborazione con UILDM. Nel 2023 è stato appunto organizzato il webinar "Sulle ali dell'inclusione", nel quale sono intervenuti i rappresentanti di ENAC e IATA in dialogo con le principali associazioni che rappresentano persone con malattie neuromuscolari in Italia. Da lì è nato lo spunto anche per noi giovani di approfondire determinati aspetti e problematiche, lavoro che proseguirà durante le Manifestazioni nazionali a Lignano Sabbiadoro a maggio e che racconteremo nel prossimo numero di questa rubrica. Per chi volesse rivedere il webinar, inquadrare il QR Code presente in pagina.

Abbiamo tanto lavoro da fare, ma la voglia di aumentare l'accessibilità dei voli è tanta!

Per guardare online il webinar "Sulle ali dell'inclusione" dedicato all'accessibilità di aerei e aeroporti, scansiona il QR Code presente su questa pagina.



Per contattare il Gruppo Giovani UILDM puoi scrivere una mail a gruppogiovani@uildm.it.

IL MIO DISTROFICO

AHIA PREVENTIVO

di Gianni Minasso

Più vado avanti nel perpetrare le puntate di questa rubricaccia e più mi rendo conto, pur essendo io stesso già in partenza un distrofichetto doc, di quanto sia affascinante l'ambito della distrofia muscolare e di come bisognerebbe realizzare un'enciclopedia a dispende per spiegare meglio urbi et orbi i nostri (si fa per dire) intriganti segreti. E adesso, prima che a molti di voi lettori venga in mente l'idea di crocifiggermi, lasciatemi almeno aggiungere un'ulteriore perla alla mia (naturalmente si fa per dire) collana.



**QUESTA VOLTA TRATTERÒ
IL COSIDDETTO "AHIA
PREVENTIVO", UNA FREQUENTE
MANIFESTAZIONE SONORA DIETRO
CUI, PIÙ CHE UN'ESCLAMAZIONE
DI SOFFERENZA, SI CELA SPESSO
UN CHIARO SEGNALE DI AVVISO,
DI PERICOLO.**

Mi spiego meglio. Quando si interagisce materialmente con un distrofico, cioè letteralmente quando gli si "mettono le mani addosso" (beninteso per aiutarlo), capita sovente di sentir provenire da parte sua degli accorati strilli di dolore, in apparenza spropositati rispetto agli eventuali danni subiti, magari a causa di semplici sfioramenti. Fra l'altro ciò non risulta essere una prerogativa attribuibile al solo mondo dei privi di distrofina, poiché anche gli altri

disabili in condizioni di gravità, insieme alle persone anziane e a quelle temporaneamente infortunate, soffrono di questa stessa sindrome. Inoltre, almeno finora, né la sussiegosa scienza medica, né la fumosa psicologia hanno minimamente preso in considerazione queste cruciali nonché diffuse geremiadi. Ma andiamo a esaminare

più nel dettaglio le peculiarità di questo bizzarro fenomeno vocale. In condizioni normali, cioè dopo la classica

martellata assestata involontariamente sul pollicione o la testata inferta allo spigolo della finestra rimasta aperta, l'interiezione onomatopeica "Ahia!" esprime un dolore improvviso, "specialmente di tipo fisico" si affrettano a chiarire i vocabolari. E fanno bene perché invece, nel caso dei distrofichetti, il male provato (e quasi immaginario) deriva spesso da un'altra causa. Intendiamoci, non è che gli affetti da dmp siano bambinetti ipersensibili, capricciosi o particolarmente delicati, anzi, traumi da cadute, spasmi muscolari, tracheostomie, operazioni chirurgiche assortite e via di questo (s)passo, li rendono spesso simili a dei Rambo in carrozzina. Al contrario il nocciolo della questione è un altro e risiede nelle ripetute violazioni della cosiddetta "bolla prossemica".

A proposito di questa espressione gli esperti ci hanno spiegato che lo spazio vitale di ogni essere umano non coincide con quello occupato dal corpo, ma si estende ben al di là di esso grazie a una bolla invisibile, dentro la quale non è mai gradita la presenza di un'altra persona, a

meno che non vi sia stata esplicitamente invitata.

Avendo perso da lungi l'autonomia, gli indifesi distrofici assistono dunque a ripetute intrusioni nella loro sfera personale, commesse da chi deve fornire l'indispensabile aiuto, siano essi badanti, familiari, caregiver, volontari, infermieri eccetera.

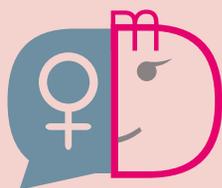
QUINDI I POVERINI PROVANO NON SOLO IMBARAZZO, MA ANCHE FASTIDIO E, NON ESSENDO POSSIBILE LA GESTIONE DEL PROPRIO CORPO, UN FILINO DI PAURA.

Ecco allora che scatta un allarme differente dall'"Ahia effettivo" (cioè di quello emesso a botta ricevuta e prodromi della sofferenza in corso), si tratta appunto del già citato "Ahia preventivo", un'efficace sintesi di "Occhio, attento che questo corpo sono io". Un consiglio: i normodotati scettici provino anche solo per un istante a immaginare cosa vuol dire trasformarsi in un sacco di patate e affidarsi completamente a braccia e a volontà talvolta distratte, maldestre e inesperte. Comunque queste reazioni di dolore anticipato non dovrebbero essere una novità per chi frequenta da vicino i distrofici e sicuramente si è reso conto più volte di come sia difficile, molto difficile (se non impossibile), "manipolarli", figurarsi farlo correttamente e per di più dolcemente (infatti si sono registrati casi estremi in cui è partito un "Ahia!" anche quando un normodotato si era semplicemente appoggiato ai manici della carrozzina...). Ma arrivati a questo punto che fare? Non è di certo un problema (come tanti altri!) che attualmente possono risolvere i medici o, peggio ancora, gli psicologi. In attesa che qualche

ricercatore metta sul vetrino del suo microscopio la questione, l'unica soluzione disponibile è il classico rimedio della nonna: il sempre utile, vecchio e caro compromesso (grazie al quale, fra l'altro, si potrebbero risolvere numerose altre grane, anche a livello internazionale e di sicuro ben più tragiche di questa).

Tradotto in pratica, significherebbe che le due parti in gioco, cioè i colpiti dalla distrofia da un lato e i normodotati dall'altro, dovrebbero cedere un po' del loro territorio: i primi cercando di sfozzare la quantità degli "Ahia preventivi" messi in circolazione, fidandosi un briciolino di più degli aiutanti, e i secondi capendo meglio la natura di queste esclamazioni e impiegando una più grande attenzione nelle varie fasi di aiuto. Insomma, tanta pazienza e sensibilità da parte di tutti, in un idilliaco (sebbene, lo riconosco, utopico) clima all'insegna del "Volemos bene". Tutto ciò sperando che non succeda come nella favoletta "Al lupo! Al lupo!" di Esopo, nel senso che poi, quando si ha davvero male, non ci creda più nessuno. Un'ultima cosa. State tranquilli, sono consapevole del fatto che, come già detto, anche a proposito della distrofia muscolare esistono indubbiamente tanti altri argomenti ben più interessanti e importanti di questo (vale a dire terapia, qualità della vita, inclusione eccetera), però mi scappava di dirlo. Per favore non sgridatemi, sono fatto così, abbiate pazienza e sopportatemi.

IL DIALOGO CON **NON UNA DI MENO**



“Per non una di meno, oggi siamo meno”: questo è il motto che ha accompagnato la lettera aperta scritta da me e Asya Bellia, a seguito dell’inaccessibilità della manifestazione nazionale organizzata dal movimento transfemminista nazionale Non una di meno che combatte, reclama e lotta contro la discriminazione di genere e sui generi.

L'accessibilità è lo strumento per portare la voce delle donne con disabilità all'interno del principale movimento femminista italiano. Per 'voce' intendiamo le istanze delle donne disabili e la possibilità di visualizzarle in quanto donne, con esigenze e diritti anche specifici ma non lontane dal subire lo stesso livello, se non maggiore, di oppressione, abusi e violenza rispetto alle donne disabili. È molto faticoso dover ribadire ancora una volta la nostra esistenza, affermare che vogliamo essere parte dei movimenti e siamo stanche del fatto che avere una disabilità renda invisibile tutto

il resto, l'essere donne, l'essere queer, i nostri orientamenti sessuali. Ancora oggi, nonostante il lavoro di decostruzione che ci si aspetta all'interno dei movimenti transfemministi, la disabilità è una livella che appiattisce e copre tutto il resto. Tenere un approccio di complessità su questi piani è sicuramente difficile, ma non impossibile. È nato un movimento a seguito della lettera, formato dalle persone firmatarie e collettive che si sono riunite da tutta Italia per portare avanti il discorso sull'abilismo e le donne con disabilità all'interno degli spazi transfemministi. Si sono organizzate circa tre call online, e alla fine di febbraio è arrivata la risposta alla lettera da parte di Non una di meno (NUDM). La risposta contiene sicuramente dei tratti positivi: il movimento ha interiorizzato il tema dell'accessibilità e fruibilità come tema politico all'interno delle istanze femministe, ma ancora sembra sfuggire il contenuto specifico e le istanze delle donne disabili. Riportiamo qui qualche istanza che ci sembra fondamentale e che sembra ancora non trovarsi del tutto dentro al movimento:

- il superamento della percezione della donna con disabilità come persona desessualizzata, utilizzando un pregiudizio opposto a quello che di solito viene rivolto alle donne senza disabilità, che

DONNE

di **Marta Migliosi**
per il **Gruppo Donne UILDM**

- vengono ipersessualizzate;
- la garanzia di personale formato e l'accessibilità ai percorsi di salute e prevenzione;
- l'accesso senza ostacoli o pregiudizi ai percorsi di maternità;
- l'accesso e la formazione ai servizi di ascolto per le donne vittime di violenza, ricordando qui la petizione “Non c'è posto per te” lanciata da Simona Lancioni, responsabile del Centro Informare un'H, e incentrata sul fatto che le donne disabili con patologie psichiatriche vengono escluse dalle case rifugio e inserite in altri centri residenziali per persone disabili;
- la necessità di avviare una riflessione sui femmicidi quando la vittima è disabile e studiare la narrazione, mediatica e non, che ne segue;
- l'esposizione delle donne disabili alla violenza è maggiore rispetto a quelle non disabili e avviare dei percorsi di consapevolezza e formazione su questo è, ritengo, fondamentale.

Ci auguriamo che la lettera e il movimento che ne è seguito non si esauriscano e siano capaci di moltiplicare gli spazi e le forme in cui introdurre questi temi. Soprattutto, speriamo di non dover più ripetere: “Riguarda anche noi e siamo anche noi donne”.



STO RIVALUTANDO IL GRIGIO

Non ho mai particolarmente amato il grigio. Ho sempre apprezzato molto di più i colori, in tutte le cose: nella natura, nell'abbigliamento, nell'arte, nelle modalità di socializzazione. Eppure, in questi ultimi tempi, sto rivalutando le virtù del colore neutro per eccellenza: il grigio, appunto. Il XXI secolo si sta infatti sempre più delineando come l'epoca delle polarizzazioni; lo vediamo in tutte le cose, continuamente. La politica ce lo esibisce ogni giorno: in tutto il mondo vanno scomparendo gli schieramenti intermedi per lasciare campo libero ai soli poli estremi: il nero e il bianco, insomma... niente più grigio. La mancanza di gradualità nell'affrontare le cose e nel proporre le idee, provoca sconquassi: non esistono più le sfumature. E ne basterebbero anche molto meno delle famose 50... ricordate? 50 sfumature di grigio... almeno qualcuna vorremmo vederla però, invece delle solite granitiche e monolitiche posizioni che propongono sempre gli stessi stereotipi, ovvero noi buoni contro loro cattivi, noi liberali contro loro illiberali... e naturalmente ci si dimentica di spiegare perché la gente dovrebbe scegliere noi, quali sono le nostre idee, le nostre proposte, i nostri valori. Così, ogni confronto si trasforma in uno scontro tra opposte fazioni, non più composte dai seguaci di un ideale, ma da tifosi, anzi da beceri ultras. I politici non si limitano a sbatterci in faccia questi continui duelli a singolar tenzone una sola volta, ma ce li replicano in sequenza 3, 4, 5 volte per ogni motivo di discussione. E i mezzi di comunicazione di massa fanno da cassa di risonanza: social e televisione in prima linea. Così, a cascata, per tutti gli esponenti politici dei principali partiti dell'arco costituzionale. E se ci spostiamo sullo scenario internazionale, il risultato non cambia, anzi. Prendiamo le due grandi crisi che stanno segnando questa parte iniziale del nuovo millennio: al momento in cui scriviamo la guerra russo-ucraina dura da oltre 2 anni, quella

OLTRE IL GIARDINO

—
di **Riccardo Rutigliano**

tra Israele e Hamas da oltre 8 mesi. Se un certo estremismo tra le parti in causa che si stanno combattendo sul campo è comprensibile, anche se mai giustificabile, è veramente triste constatare che anche tra i sostenitori delle opposte schiere non vi sia spazio per il dialogo, cioè per le posizioni di coloro che pensano che beh, in fondo non sarebbe male sedersi a un tavolo per cominciare a parlare di pace. Che non è la stessa cosa che discutere di una tregua, che rinvia soltanto di qualche tempo le azioni volte ad uccidersi a vicenda. Eppure, chi da una parte o dall'altra cerca di sottrarsi a questa logica, viene immancabilmente tacciato di essere di parte. Succede perfino al Papa, che nel momento in cui invita le parti al dialogo e ne accoglie le rispettive delegazioni viene accusato, a seconda dei casi, di essere un pericoloso terrorista piuttosto che un bieco guerrafondaio.

Il tutto senza riflettere sul fatto che il rapporto di forza tra l'Ucraina e la Russia dell'odioso Putin è di uno a tre a favore di quest'ultima, che gode anche del sostegno occulto della Cina, "amica geniale" che vince sempre su tutti i tavoli senza dover mai calare neanche una carta, semplicemente esercitando la propria colossale influenza. Come pure che il rispondere a un'efferata aggressione costringendo la popolazione di una striscia di territorio di pochi chilometri quadrati a fuggire senza meta sotto le bombe come la pallina di un flipper impazzito, non sia la maniera migliore per attirarsi le simpatie degli interessati e dell'opinione pubblica internazionale. Eppure, come certo sapevano i padri della Costituzione italiana, o i pochi Stati fondatori dell'Unione Europea, oppure i molti che così crearono le Nazioni Unite, non può esistere convivenza comune senza l'accettazione di uno o più compromessi, senza l'abbandono della propria posizione, sia essa il bianco oppure il nero, per accettare di incontrarsi in quel territorio indefinito, reietto eppure accogliente e inclusivo, chiamato grigio.